

# IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA  
ANNO IV. N. 91

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

GIOVEDÌ  
30 LUGLIO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.  
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50  
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno  
pagabile anche in quattro rate;  
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.  
Le inserzioni a pagamento si ricevono  
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione  
è in Via Pozzo Dipinto  
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo  
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.  
Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

## LE SPESE DI LUSSO ed i bisogni urgenti

Col più sentito piacere abbiamo letto nei giornali di Venezia il risultato della votazione sulla proposta della Giunta comunale di quella città, di accordare 50 mila lire all'anno per lo spettacolo del Teatro alla Fenice.

Questa proposta sostenuta dal Sindaco, appoggiata validamente dai membri della Giunta, cadde davanti al voto di 23 consiglieri contro 19 favorevoli.

Un principio di giustizia, di bene intesa economia pubblica e un po' anche di moralità, ha ottenuto il più splendido trionfo. Gli uomini di cuore e di senno debbono con noi rallegrarsene.

La Giunta di Venezia sentiva, già prima d'ingaggiare la lotta, che l'aspettava una vergognosa sconfitta; ma spensierata e frivola, come debb'essere chi propone una spesa così ingente

per uno scopo di mero lusso, essa raddoppiò la vergogna della sua caduta, adoperando l'arma sleale della pressione.

I bisogni di Venezia, come quelli di molte altre città italiane, sono grandi e richiedono i più pronti ed efficaci provvedimenti: gettare nella voragine delle spese di lusso 150,000 lire pareva ai signori della Giunta la cosa più naturale di questo mondo: poco o nulla ad essi premendo la scarsezza d'acqua potabile che solleva i più vivi lamenti nella popolazione, la quale non sempre ne trova in copia sufficiente da dissetarsi: nè li turba nemmeno la mancanza di un ricovero di mendicizia, istituzione di cui sono oramai provveduti tutti i paesi civili: tutto ciò ed altro a loro non dà pensiero: smaniano invece perchè la povera Venezia, già tanto caduta in basso, non è a sufficienza adornata di tutti quei vez-

zi che la rendano la più perfetta, la più amabile, la più desiderata fra le città italiane. Vogliono fare di Venezia una locanda, allontanandola dal mare, a cui la chiama la sua postura, la sua storia gloriosa, e le sue aspirazioni presenti.

Il miserando stato di Venezia e di molte delle nostre provincie è dovuto all'accentramento, che paralizza ogni attività locale; ma è colpa altresì di quegli uomini che attingono ogni loro idea alle scuderie reali.

Il conte Giustinian infatti, non sapendo più qual santo invocare, insinuò ai consiglieri che un telegramma pervenuto al prefetto ed a lui *gentilmente* comunicato, annunciava la venuta dei principi reali nell'autunno prossimo o nell'inverno. Questa ributtante cortigianeria, il cui scopo era tanto manifesto, irritò molta parte dei consiglieri ed il pubblico che assisteva alla seduta: si vide nelle parole del Sindaco ciò che vi stava in fatto, una pressione.

A Padova, fra non molto, il nostro Consiglio sarà anch'esso chiamato a pronunciarsi sopra tale argomento: ed anche a Padova, come a Venezia, vi ha una parte, ed è la più numerosa, dei consiglieri comunali, che o per manco di coraggio, o per ignoranza, o per deliberato proposito, vota di anno in anno cospicue somme, perchè vengano spese in uno scopo che non è di pubblica utilità.

Dal 1866 ad oggi la somma erogata in *cantanti e ballerine* è salita ad it. L. **130,000**

Non credono quei signori, che hanno dato il loro voto, che sia tempo di fermarsi?

Noi non siamo seguaci certo di Rousseau, il quale dava l'ostracismo a qualsiasi spesa di lusso, e limitava i bisogni al necessario fisico; anzi noi professiamo il principio, che col crescere della civiltà crescono i bisogni, e che ciò che era lusso jeri, in forza

## (6) APPENDICE

### LE SOFFERENZE

DI

CLAUDIO BLOUET

III.

Nel quartiere era già corsa la voce del nostro futuro matrimonio, e ciascuno laggiù la commentava a suo modo. Gli uni biasimavano il signor Pèchoin di permettere una tale familiarità fra due giovani, e insinuavano che i legami tirati tanto per la lunga finiscono sempre male. Altri si limitavano ad alzare le spalle e chiamare il signor Pèchoin un originale. Noi li lasciavamo sbizzarrirsi, e continuavamo a vivere fra noi contenti e pacifici: talvolta però questa profonda tranquillità mi spaventava. Io fremeva all'improvviso e mi diceva: — Claudio, tu sei troppo felice, una tale felicità non può durare, e ti accadrà certo qualche rompicapo. — I miei timori, ahimè! non erano vani, e le ore di prova erano vicine.

Ad un mezzogiorno di giugno, dopo una lunga erborizzazione nei boschi, riposavamo vicino alle fontane di Lavomiere, quando scorgemmo venire alla nostra volta, attraverso alle frasche,

un giovane che portava sulle spalle una bisaccia.

— Ecco, disse il dottore, ecco un confratello! — Noi lo guardammo con curiosità, perchè i botanici sono rari a Morville. Nanina lo riconobbe per prima. Egli si chiamava Alessio degli Allais, e abitava non lungi dalla farmacia con sua madre e sua sorella. Sebbene essi discendessero da un'antica famiglia lorenese, vivendo molto miseramente nella loro vecchia abitazione nella via Tribel, non avendo per patrimonio che la rendita di pochi palmi di terreno ed il magro stipendio d'un posto insignificante che il giovane Alessio occupava al Municipio. Egli ci aveva scorto e ci veniva incontro. Era un bel giovane di 25 o 26 anni, bruno, con occhi azzurri e lineamenti delicati. Egli s'avvicinò, ci salutò umilmente, poi con voce insinuante pregò il dottore Grodard di dirgli il nome di una pianta che teneva in mano. Era essa un'orchidea molto rara, e il dottore, incantato della scoperta, si fece un dovere di dargli tutti gli schiarimenti desiderabili. Fatto ardito da questa accoglienza Alessio aprì la sua bisaccia e supplicò il dottore di sciogliere le piante che più gli sarebbero care.

Allora, rivolgendosi a Nanina le indirizzò un complimento ben tornito, che me lo fece tosto venire in uggia. Egli volle anche tentare sopra di me l'effetto delle sue grazie sdolciate, ma io non era disposto a digerire tutte queste galanterie: c'era nelle maniere di questo giovane un miscuglio d'ossequio e di fatuità che mi spiague di primo acchito. Io feci con lui il riservato. La cosa non passò egualmente col dottore, ed io notai che questo ardente democratico non vedeva senza un certo piacere un rappresentante della vecchia nobiltà lorenese inchinarsi davanti alla sua autorità scientifica. Grazie alle sue scempiate adulazioni il signor degli Allais ottenne di accompagnarci durante il resto della nostra passeggiata e di far parte delle nostre prossime escursioni: — Alla buon'ora! ecco un giovane istruito, di bei modi, modesto, che non fa, come molti altri, pompa della sua nobiltà... Però egli ne avrebbe diritto... Pensa, Claudio, che i suoi antenati sono stati alle crociate!

— Il bel merito! ripresi io, anche i nostri ci sono stati; soltanto essi formavano il grosso del gregge, e ricevevano i colpi più grossi.

— In ogni caso confessa che egli non ne va punto fiero.

— Egli non lo è troppo; se io portassi il suo nome sarei polito e cortese, ma non assalterei la gente.

Alla sera la conversazione ricadde sopra Alessio degli Allais, ed il dottore vantò assai la sua nuova recluta. Egli disse che era cosa rara di vedere giovanotti ammodo abbandonare l'oziosità per darsi alla scienza, e che bisognava incoraggiare le buone disposizioni del sig. Allais. Non c'era bisogno di tanto per sedurre il padrone; il nome solo del giovane degli Allais avrebbe bastato.

Al contrario del suo amico Grodard, che non leggeva che i soli fogli radicali, il signor Pèchoin, in unione a tre suoi vicini, si era allora abbonato alla *Gazzetta*. Era esso un servitore fedele delle vecchie idee, che festeggiava con molta pietà S. Luigi, che vestiva a lutto nel ventun gennaio e che, quando udiva nominare Enrico V. si levava il berretto. Egli professava una stima particolare per la famiglia degli Allais, e sebbene la madre di Alessio avesse verso di noi un conto che correva da circa dieci anni, mai egli non aveva potuto decidersi a mandarle il conto. Il signor Pèchoin c'impegnò adunque a fare onesta accoglienza al giovane botanico.

della lunga abitudine diventa una vera necessità.

Ma questa teoria, buona e giusta per l'individuo, va soggetta a molte restrizioni, quando sia in gioco l'interesse sociale, quando cioè il denaro che viene speso è tratto dalle tasche di tutti i cittadini: allora bisogna chiedersi, se quel denaro viene impiegato o meno in *servigi di pubblica utilità*. Nessuno, speriamo, vorrà credere che un teatro sia un oggetto di *pubblica utilità*, per quanto egli vada pazzo per Tersicore.

A Padova i bisogni sono e per numero e per importanza pari a quelli di Venezia; ma la Giunta di Padova, correndo parallela a quella di Venezia, spreca il denaro in opere inutili. Il palazzo delle Debite e la statua del Petrarca resteranno monumenti perenni dell'abilità amministrativa della nostra Giunta.

Case operaje, bagno pubblico, cimitero, scuole, ricovero di mendicizia, cucine economiche, acqua potabile sono bazzeccole per la Giunta patavina: quando il *Teatro Nuovo* è aperto e le gole più pregiate fanno echeggiare la sala dei loro canti tutto va bene, essa è arcicontenta.

Noi speriamo però che la pubblica opinione, oggidì oramai dichiarata avversaria delle spese di lusso, influirà a modificare le idee di taluno dei consiglieri e che l'era dei sussidi teatrali sarà chiusa per sempre.

Al governo toccò in questi giorni una amara, ma meritata sconfitta.

Messina rielesse a grande maggioranza i consiglieri provinciali del Consiglio disciolto per ordine del governo.

La sua compiacenza non si limitò a questo. Una sera in cui egli stesso era andato ad erborizzare, ritornò alla farmacia scortato da Alessio degli Allais, sempre umile e sorridente, e lo fermò a cena. La era finita colle nostre gioje tranquille! Una volta entrato nella casa Pèchoin, questo giovinastro s'insinuò prontamente nelle buone grazie del padrone. Con la sua parola melata, egli prendeva questa gente, come si prendono gli uccelli colla pania. Madre Annella, nutrita nel rispetto per la nobiltà, faceva ad esso le belle riverenze; perfino Jaunisson era ammaliato. Il gatto, che trattava me con diffidenza, non aveva ricambiato le mie carezze che con dei colpi di artigli. Alessio al contrario l'aveva rapidamente ammansato. Queste due nature astute si comprendevano. Alessio passava la sua mano bianca sulla fulva schiena del gatto, poi, col suo piccolo dito, gli stropicciava delicatamente la testa, e Jaunisson, cogli occhi beatamente chiusi, dava a divedere russando, quanto egli era superbo di questa nobile carezza. Nanina stessa aveva per il signor degli Allais delle innocenti civetterie che mi mettevano alla disperazione. Allora io abbandonava la compagnia e andava nell'offi-

È un fatto che fa molto onore a Messina, imperocchè esso dimostra che non tutte le città d'Italia piegano davanti alla prepotenza governativa.

### Istruzione pubblica

L'Italia, in mano dei moderati, va ogni giorno più declinando: anche in fatto d'istruzione le statistiche e le informazioni desunte dalle inchieste constatano questo fatto doloroso: che le scuole, dove il prete governa, sono in aumento e che il numero degli scolari è maggiore in esse che non in quelle dei laici.

La consorzeria, che tiene da dodici anni il maneggio della cosa pubblica, va ringraziata anche per questo fatto: i preti, nelle scuole, hanno tornato ad avere il sopravvento.

Ne è possibile l'immaginare che l'istruzione pubblica progredisca in senso liberale, quando si tengano a mente questi tre fatti — primo: che a ministro dell'istruzione pubblica non fu mai chiamato un uomo sinceramente liberale; il povero Correnti volle applicare al nostro paese la sola legge che fosse in grado di diminuire la densa schiera degli analfabeti e fu vinto, si può dire, ancora prima di combattere — secondo: che nessun ministro, in così spesse cadute di gabinetti, rimane al potere tanto tempo che basti ad attuare, se lo avesse, un programma serio e da lungo tempo meditato — terzo: che nella nomina del ministro dell'istruzione pubblica, come d'ogni altro funzionario, si pensa a due cose soltanto: al

cina a sfogare la mia stizza colla tartaruga e coll'uccello. Malediva il mio destino, malediva la botanica, che ci aveva regalato questo ospite malcapitato.

La nostra intimità era finita! — diceva a me stesso — questo intruso ha turbato la pace della casa, la gioja delle nostre passeggiate e la serenità del mio affetto.

Siccome un malanno non arriva mai solo, fui assalito ad un tratto dai miei dolori nevralgici e soffriva atrocemente. Ciò raddoppiava la mia tristezza. Io lo capiva, e per cacciare il male, prendeva del solfato di chinino in grosse dosi; quando il dolore diveniva troppo intenso non mi faceva riguardo di aggiungervi un po' di belladonna. Questa cura violenta finì col trionfare della nevralgia; ma mi rimase nelle orecchie uno strano ronzio, che si ripeteva ogni giorno a periodi sempre più vicini. Accadeva nella mia testa un sordo mormorio simile a quello che si sente, quando si applica una conchiglia all'orecchio. Fino a tanto che questo rumore durava, i suoni arrivavano a me alterati e come soffocati. Mi pareva che gli uccelli cantassero in falsetto e che le campane di S. Stefano fossero fesse. Giudicava che ciò fosse

suo colore politico ed alla sua influenza nella Camera.

Egli vale tanto, quanto è devoto alla consorzeria; egli vale tanto, in quanto egli trascini colla sua influenza un discreto numero di votanti, che a modo di falange macedone, combattono ad occhi chiusi pel ministero.

Nessun altro criterio ha mai presieduto o presiederà nella scelta dell'uomo a cui vengono affidate le sorti del paese: tutto si subordina alla questione di partito: destra, sinistra, centro destro, centro sinistro, all'infuori di queste guerriccioline, a cui la nazione o non vi abbada, o se vi abbada si è per deriderle, la consorzeria moderata non scorge nè pensa altro.

Oggi ci troviamo nell'ultimo caso — il ministero della pubblica istruzione è vacante da lungo tempo e non si ha fretta a coprirlo, perchè l'onor. Minghetti non ha trovato il suo uomo: quel deputato cioè, che gli assicuri i tanti voti che gli abbisognano per non essere battuto.

Insomma la questione si riduce nel sapere, quale sarà il ministro che porterà più voti e non nel sapere quale sarà il ministro più adatto.

Il più inetto, il più imbecille degli uomini, domani può diventare ministro dell'istruzione pubblica, basta che abbia i compari che votino con lui nel ministero.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Piove, 19 Luglio 1874.

Pregiatissimo Sig. Redattore

Il giorno 16 corrente presso la Pretura di Piove venne trattata una causa penale per offese e minacce. Al

un avanzo di nevralgia e tornai a riprendere del solfato di chinino; i ronzii divennero sempre più frequenti e bentosto essi non mi abbandonarono nè notte, nè giorno.

Inquieto e tormentato non mi mescolava guari alle conversazioni, nè ai piaceri degli altri, e l'idea sola di sapere Nanina nel giardino col signor degli Allais, mentre io era confinato nella mia farmacia, questa idea mi torturava crudelmente. Risolsi di sortire dalla mia reclusione; feci uno sforzo sopra me stesso; annunciai a tutti che stava meglio, e spinsi il dottore ad organizzare una erborizzazione per l'indomani.

Partimmo all'alba; Nanina aveva indossata la sua bella veste: i suoi occhi bruni gettavano un limpido splendore all'ombra del suo grande cappello di paglia. L'inevitabile Alessio ci accompagnava naturalmente, e faceva il premuroso, ora verso il dottore, ora verso Nanina. Attraversammo i boschi cedui del Petit-Jurè, avvolti nella rosea luce del mattino, quando il dottore si fermò per mostrarci, lontano forse una trentina di passi, un uccello che saltava fra i rami!

— Eh! Eh!, egli disse, ecco chi sente l'autunno: intendete voi il canto di questo pettirosso?

tocco del mezzogiorno ebbe termine l'audizione dei testi di accusa e difesa ed il Presidente del dibattimento licenziava tutti per ritornare dopo una mezz'ora.

Infatti alle ore 12 e mezza tutti comparvero nella sala d'udienza e subito cominciò la requisitoria del P. M. e le relative difese. Il Presidente, guardando ora l'uno, ora l'altro dei parlanti, faceva alcune annotazioni, e non appena l'imputato espose per ultimo la parola quel Magistrato, ordinando all'imputato stesso di alzarsi, schiccherava una lunga Sentenza fornita di innumerevoli *Attesoche*, che occuparono 3 fogli di carta, condannando indi l'imputato a 2 giorni d'arresto e 20 lire di ammenda ed alle spese processuali. Ma dimando io, come sta che senza aspettare un minuto il Presidente del dibattimento leggeva la sentenza scritta?! Dunque l'aveva già apparecchiata prima di udire gli argomenti tutti dell'accusa e della difesa. L'imputato, od ora quanto meglio il condannato, non si lagna del tenore della sentenza stessa, ma crede aver diritto di lagnarsi del modo, perchè sicuramente in questa forma la difesa a lui nulla servi, sebbene sostenuta egregiamente. Non è già questa veramente la prima volta che quel Magistrato giudica in questa maniera — è suo metodo — metodo comodo sicuramente per lui, ma che certo non giova alla giustizia, nè all'interesse di quel povero diavolo che gli capita sotto le mani.

Ma già quel giudice è a tutti conosciuto e quindi a lui si deve molto perdonare!!!

La supplico quindi di donarmi uno piccolo spazio nel di Lei reputatissimo giornale, per pubblicare il tenore della presente e frattanto mi permetta che la ringrazia distintamente e mi dica

devot. servo  
(segue la firma)

— Sì, sì, gridò Nanina; qual voce delicata e qual grazioso cantore!

Io vedeva bene il pettirosso fra le foglie, ma aveva un bel prestare attenzione! non coglieva il minimo sussurro.

— Perdonò, diss'io alla mia volta, parlate forse dell'uccello, ch'io vedo fra i rami di quell'albero?

— Precisamente, rispose Nanina, non intendete voi la sua piccola voce, dolce come quella di un flauto?

Io feci segno di no. — Cio è prodigioso! disse il signor degli Allais col suo sorriso sarcastico; ciò è prodigioso!... — Ed egli si mise a celebrare la bella musica del pettirosso.

Egli è che tu hai il vento contrario, disse il dottore, vieni qui Claudio... Là, adesso intendi?

Passai le mie mani attorno alle orecchie in modo di corno acustico, e concentrai tutta la mia attenzione.... Tutto indarno, non mi arrivava nulla. Vedeva Alessio sorridere e gli altri meravigliarsi; più essi si sorpredevano e più la loro sorpresa mi dava ai nervi. Arrossiva, sentiva quasi venirmi le lagrime agli occhi.... Alla fine impazientito, gridai: — Sì, sento.... È grazioso!... — Ma mentiva; non aveva inteso nulla.

(continua)

## CRONACA CITTADINA

### E FATTI DIVERSI

#### I nostri pezzenti

Chi abbia un poco viaggiato l'Italia, avrà dovuto fermare la sua attenzione sui sedicenti miserabili che scorrazzano la nostra città. A piccoli drappelli occupano alcuni punti della vastissima Padova e sparpagliati sulle vie chiedono piangenti e supplichevoli l'elemosina, pronti alla bestemmia ed a maledire se nulla loro si dà. A bella posta indossano vesti lacere e studiano i modi di muovere a pietà, ostentando infermità che non hanno. In sulla sera quando almeno un pajo di lire per ciascuno fruttò l'immoralissimo accattonaggio, si concentrano nelle piazze e passano la sera dagli acquavita, ove tra discorsi osceni ed imprecazioni a tutto ed a tutti, spendono una buona metà del denaro estorto ai creduli cittadini. Questi finti pezzenti hanno dei figli giovanissimi che sguinzagliano sulle birrarie e pei caffè a domandar impertinenti la carità, e che attendono poscia coi prescritti cinque soldi del letto sotto pena del solito argomento del bastone e di mille improprie.

Sulle dieci ore della sera tutta questa canaglia si ritira nelle stamberghie degli affitta-letti e dorme ammonticchiata e briaca fino alle sei del mattino. Ciò poi che succede là dentro, la penna rifugge dal descriverlo.

La polizia conosce tutta questa gente e la sorveglianza, ma è impotente a distruggerla col farle cambiar vita, mancando a Padova di un deposito di mendicizia.

È quasi incredibile che in una città ricchissima quale la nostra, non esista tale stabilimento, ma il vero non si può nascondere, ed in otto anni dalla cacciata dello straniero, nessuna Giunta Municipale pensò a provvedere a sì urgente necessità.

Facendo un calcolo assai favorevole e menomando il male di questa schifosa piaga, senza temer di esser tacciati di esagerazione, a circa duecento si valutano le persone che esercitano tale mestiere: or bene, estorcendo desse non meno di lire due al giorno, si hanno lire centocinquanta mila in un anno accumulate e sciupate da simil guisa. Un deposito di mendicizia non costerebbe tanto. Certo attivato questo, oltre la proibizione rigorosissima della questua, bisognerebbe porre in contravvenzione e punire chi l'elemosina facesse; un rimedio è invocato da tutti e pel decoro della città e per estirpare un male gravissimo: la Giunta Municipale pensi seriamente a provvedervi; qui non vi sono questioni di partito, è dover suo indeclinabile fare una proposta concreta e portarla alla discussione in Consiglio, come è obbligo assoluto di questo di risolvere prontamente la questione nell'interesse della civiltà e della moralità pubblica. P.

**Firmata da alcuni studenti** ci venne rimessa una lettera colla quale manifestano tutto il loro giusto rammarico per l'indegno modo che vennero trattati nel giorno in cui l'Alcardi, nell'Aula Magna, lesse il discorso su Petrarca.

Noi troviamo molto giusti quei lagni e non sappiamo capire come, da cui spetta, non siasi pensato di dar loro la soddisfazione che domandano e che ognuno riconosce giustissima.

**Dazio Consumo** — ci scrivono:

Sig. Direttore al giornale il Bacchiglione.  
Padova, li 27 Luglio 1874.

Mi farà un gran favore se vorrà pubblicare la seguente lagnanza fondata sui documenti accennati in essa.

La ringrazio anticipatamente e mi creda

(Segue la firma)

In quest'anno nelle tre volte, nelle quali non ho potuto andar personalmente a daziare dei vini e liquori, tre volte sono stato vittima di errori da parte degli impiegati daziari.

La prima volta in Marzo mi hanno assoggettato al dazio una cassetta di campioni aperti (che non pagano nulla in nessuna città) facendomi pagare in totale per sette litri, e verificato il quantitativo, non trovai che tutti li campioni uniti sorpassassero i tre litri e mezzo.

Nel primo Maggio una cassetta di sei bottiglie Vermout da litro fu daziata per sette litri, e quando m'accorsi dell'errore mi promisero l'abbuono nei successivi daziati, ma mai lo ebbi.

Finalmente nel 15 Luglio tre casse contenenti n. 64 bottiglie di vini e liquori vennero aperte, visitate, rotta una bottiglia di olio di Cacao (che costa L. 4.50) e daziate per n. 66, tutto liquore.

In tutto io soffersi un danno di lire 6.60, senza tener conto che nel Giugno scorso, per verificare se 12 bottiglie contenevano veramente sciroppo, come fu dichiarato, venne aperta una bottiglia, rotta la capsula ed il turacciolo, e quindi tolta l'apparenza necessaria per poterla vendere.

Del tutto tengo i relativi documenti.

**Amenità.** Vorremmo sapere dal corrispondente della *Perseveranza* quando mai il *Bacchiglione* ha inaugurato le feste petrarchesche con una dichiarazione di guerra.

Se quel caro signore non fosse vissuto nel mondo della luna, avrebbe veduto che la dichiarazione di guerra non parti da noi, ma dal solito manipolo di consorti esclusivisti.

È fu guerra da consorti: sleale cioè e partigiana.

**Maggazzino Cooperativo.** Ricordiamo al *Giornale di Padova* la fatta promessa di manifestare le sue idee sul Magazzino cooperativo.

**Fra brevi giorni**, coi tipi della Società Coop. Tipogr. di Lodi si pubblicherà l'opuscolo: *Sull'instabile e sulle cause dei recenti terremoti nel Bellunese*, conferenza tenuta a Belluno dall'illustre Paolo Gorini. — Prezzo Cent. 50.

**Il Municipio in contravvenzione.** — Il nostro reclamo dell'ultimo numero è rimasto, s'intende, infruttuoso.

E poi il Municipio strepiterà quando un qualche cittadino, con tante leggi che s'incrociano in tutti i sensi, non le adempierà scrupolosamente.

Noi invitiamo il Municipio a dar egli per primo l'esempio del rispetto alla legge.

**Rispettate i morti.** Domenica p. p. quanti passarono dalle 5 alle 9 per la strada che conduce alle Brentelle di sopra, dovettero scandalizzarsi nel vedere la carrozza dei morti abbandonata sulla strada mentre il conduttore se ne stava all'osteria vicina bevendo e giocando. Fosse stato per pochi momenti, meno male! ma per 4 ore in una strada così frequentata come quella fu un brutto vedere. Ancor più sorpresa ci fece alla sera verso le 9 quando alcuni avvinazzati montati nella carrozza stessa, quasi trionfalmente entrarono in città allegri come pasque! E non si pensò all'effetto che po-

teva fare in chi colpiti da recenti sventure avessero veduto quel sacro ruotabile destinato a quell'uso? Con noi appunto eravi un amico che non a guari perdetto suo parente. Il sig. Dal Negro rimedi.

**Statua del Petrarca.** Il forestiere che entra da Porta Codalunga deve restare meravigliato di vedere la statua del Petrarca custodita da due guardie municipali: perchè ciò? Non è questo un insulto che si fa alla nostra città, la quale, in tal modo, passerà per incivile e barbara?

Del resto fino a quando il Municipio intende di tener là quelle due guardie?

**Bibliografia** — Nell'occasione del matrimonio dell'onor. Varè con miss Chalmer, l'egregio amico nostro avv. Domenico Giuriati ha pubblicato un libricciuolo, dove con molto brio, gli racconta una avventura toccata a lui ed al suo amico Varè nel 1857 a Torino.

La forma è vivace e spigliata: i partiti, le loro agitazioni, la vita dell'emigrato sono tratteggiate con colori vivaci, sicchè giunto alla fine, desideraresti che fosse continuato.

L'avv. Giuriati, valente e dotto giurista, sà a tempo e luogo mostrarsi elegante e spiritoso scrittore.

**Teatro Nuovo** — Il pubblico intervenuto jeri sera ai *Goti* era piuttosto scarso; l'opera però andò egregiamente: i pezzi più salienti vennero applauditi: la Fricci, Patierno, Pandolfini, Medini, cantarono stupendamente: l'orchestra ed i cori benissimo. Si può dire che *I Goti* del maestro Gobatti piacciono ogni sera più.

Questa sera (30) ultima recita d'abbonamento e della stagione si rappresenta: *I Goti*.

Dopo l'ultimo atto sarà eseguito la gran scena e terzetto a piena orchestra dell'opera: *Guglielmo Tell* (allorchè scorre de'forti il sangue) dai sigg. Filippo Patierno, Francesco Pandolfini, Paolo Medini.

**Guglielmo e Bismarck in purgatorio.** — Il giornale *Deutsche Nachrichten* che si stampa a Valparaiso (Chili), scrive che i gesuiti fecero dipingere in una chiesa un quadro rappresentante il purgatorio, in mezzo al quale arrostiscono l'imperatore Guglielmo, Bismarck e Falk.

**Un altro scomparso.** — Leggiamo nella *Gazzetta Cittadina di Catania*:

Dobbiamo registrare un triste avvenimento anche nella nostra provincia. Certo Vincenzo Mangeri, capo squadra dell'amministrazione del macinato, partito da Catania in missione il 29 giugno, il 30 detto, alle ore 8 antim. fu visto passare da Linguaglossa per recarsi a Castiglione ove non arrivò.... Esso era scomparso.

Il giorno 2 Luglio fu trovato l'asino che aveva preso a nolo il povero Mangeri e fu riconosciuto dallo stesso padrone che glielo aveva dato a nolo.

Da quel giorno le numerose ricerche riuscirono infruttuose, e si presume e evidentemente che l'infelice sia rimasto vittima di un assassinio.

Vincenzo Mangeri lascia una numerosa famiglia desolata e nella miseria.

**Ammissione delle donne negli Uffici telegrafici.** — La Direzione generale dei telegrafi pubblicava il 29 novembre 1873 un avviso, inserito nella *Gazzetta* del 16 aprile n. 102 contenente la indicazione dei posti cui possono aspirare le donne negli Uffici telegrafici governativi, colle relative condizioni di ammissione

e carriere. Ora, a parziale modificazione di quell'avviso, annuncia che per le aspiranti ai posti di direttrici e di ausiliarie sono resi obbligatorii l'uso e conoscenza dell'apparato Morse, che prima formavano solamente un titolo di preferenza.

**Cura della tisi.** — Nella *Press and Saint-James Chronic*, si legge:

“Attualmente, in America, si va facendo su larga scala l'applicazione della teoria del dott. De Pascale, per la guarigione della tisi e della anemia, bevendo parecchie tazze di sangue fresco. A Brighton, nel Massaciussè, tutte le mattine nello Stabilimento di mattazione, si veggono centinaia di ammalati, che stanno aspettando di poter bere una tazza di sangue caldo.

“Il dottore De Pascale ha pubblicato testè nella *Medicall Press* una lettera, con la quale annuncia di avere trovato il mezzo di disseccare e polverizzare quindi il sangue, senza che debba perdere nulla della propria efficacia curativa, e di farlo assorbire in tal modo ai malati senza che sappiano che cosa è. Con il metodo di cura da lui inventato, il dottore De Pascale ottenne già molte guarigioni.”

## CORRIERE VENETO

VENEZIA — È arrivata l'ambasciata Birmana proveniente da Milano.

— Certo B. C. abitante in *Canadreggio*, tentava di togliersi la vita, esplodendosi un colpo di pistola. Egli versa in pericolo di vita.

TREVISO — La commissione anonaria avvisò a varj provvedimenti sul modo più utile della rivendita del pane, e sulla scoperta d'incettatori che infestano i mercati.

Perchè non si fa da noi altrettanto?

VICENZA — Riuseirono eletti a consiglieri provinciali: ing. Toaldi con voti 816, Muzzan con voti 725, senatore Rossi con voti 511.

La splendida votazione ottenuta dai due primi è una bella vittoria del partito liberale contro i neo-guelfi.

BELLUNO — In Agordo e Capriole ebbe luogo domenica scorsa la riunione dei soci del Club Alpino, per solennizzare l'inaugurazione della lapide commemorativa il IV congresso degli alpinisti italiani, tenuto nel 1871. La festa riuscì splendidissima.

ROVIGO — I lavori per la ferrovia da Rovigo ad Adria proseguono attivamente.

Furono date le opportune disposizioni per dar presto mano ai lavori nella Vale della Croce, nella stazione d'Adria e nel tronco da Ramodipolo al Castagnaro.

## ULTIME NOTIZIE

— Si telegrafa da Roma che il direttore della *Gazzetta di Mondovì* verrà posto sotto processo per aver pubblicato la falza notizia dell'attentato contro la vita di Vittorio Emanuele.

— Il governo stà per prendere una misura molto grave: esso è deciso di sciogliere nelle Romagne e altrove tutte quelle Società che non sono regolari e legali. Vedremo.

Noi deploriamo questa misura, la quale, non avrà altro effetto che di irritare gli animi.

Avv. A. Marin Direttore  
Il gerente responsabile Stefani Antonio

